la Repubblica

Quotidiano

Data 12-02-2014
Pagina 51
Foglio 1

www.ecostampa.it

Esce il primo romanzo di Carlo Verdelli "I sogni belli non si ricordano"

NEL MONDO DEI BAMBINI DOVE GLI ADULTI SI PERDONO

CONCITA DE GREGORIO

Il mondo sparito dei bambini, è lì che ci porta Carlo Verdelli. Sparito due volte. Perché non c'è posto per i bambini in questo mondo adulto, sono nella meccanica dell'esistenza un incidente inevitabile da risolvere al più presto. Prima dei dodici anni inammissibili al traffico ordinario degli umani, i cartelli sono ovunque a vietare l'accesso, appendici non autorizzate se non accompagnate poiché non abbastanza alti, non abbastanza forti né veloci per scappare, disarmati alla battaglia dei ferri o fuochi quotidiani apparecchiata di ordigni. Immagini come bombe e bombe vere che travolgono agli incroci. Spariti la seconda volta, poi, perché non c'è posto dentro gli adulti — dentro ciascuno degli adulti — per i bambini che furono se non forse, di nuovo, come malattia da curare: i traumi infantili, moltitudini di traumi, a giustificare carenze postume e croniche, a riempire pagine di referti psicologici e carte di tribunali in allegato alla perizia di parte, la difesa chiede le attenuanti. Ebbe un'infanzia infelice. Orfano di madre, il padre beveva.

L'infanzia è il filo rosso che lega le storie: quella di Marialinda e dei fiori, di Marcellino che teme la notte, di Heva e del nonno

E invece no. I bambini di Carlo Verdelli, le storie che si sovrappongono e si parlano e si intrecciano ne *I sogni belli non si ricordano*, Garzanti editore, il suo primo romanzo, sono qui: infelici, leggeri come portati dall'aria, innamorati, spaventati, luminosi. Sono tutti quanti qui e pazienza se noi non li vediamo, loro vedono noi. Ci vedono come siamo diventati, poi si distraggono dallo spettacolo triste semplicemente chiudendo gli occhi come fanno i bimbi molto piccoli quando giocano a nascondino. Chiudono gli occhi e spariscono: poiché non ti vedono non ci sono più. Tornano dentro, tornano sotto. Tornano da dove tutto per tutti è cominciato. Prima che l'ingranaggio stritolasse le domande che non si devono fare e cancellasse le polveri. Ed è vero che sì, è difficile tornare in quel mondo. Per qualche ragione si fa resistenza, al principio. C'è come un odore di pericolo, paura di perdersi tra nidi di ragno lungo il sentiero a ritroso. Ma che c'importa dello sguardo dei bambini, a noi. Abbiamo altro a cui pensare. C'è da fare, il dibattito politico incombe, non vedete? Vorrete mica distrarvi dalla scacchiera degli affari grandi, la mossa dell'alfiere — quello nuovo, ce n'è sempre uno nuovo sulla scena — potrebbe essere cruciale proprio adesso.

E invece no, ancora. Invece è meglio trovare i venti secondi di coraggio che servono per andare giù a sfiorare la scatola nera rimasta intatta a trent'anni dall'impatto, o cinquanta, e lasciarsi accompagnare da Verdelli nel mondo di Marialinda che «i fiori troppo belli danno sempre un po' di fastidio all'erba cipollina», di Marcellino che ha paura della notte, mica del buio, di Heva e di suo nonno. Conviene andare alla finale di nuoto under dodici con Lupo solitario e la sua mammacittà, a pranzo con Belè, fra due minuti a tavola col suo inutile inflessibile padre. Conviene perché cammin facendo, poco a poco, insieme ai sogni riemergono i ricordi e quelli invece, quando sono belli, a volte con fatica e con sorpresa si ricordano.

Una chitarra Eku arancione che suona anche bene ma «non canta», perché il problema non è la sequenza delle note (né delle parole) è l'armonia nascosta nella musica. E quella c'è o non c'è, come il coraggio, nessuno te lo può prestare e non si compra. Una corsa in bicicletta e i campioni della vita che si affacciano alle storie: Antonio Maspes che quando morì Sante Gaiardon gli fece un necrologio che diceva "Ciao", Vito Antuofermo che sanguinava dal viso e mai dal cuore. I sogni, ancora, sudati come incubi d'estate. Le filastrocche che parlano ai grandi (Io sono il bambino che non sono stato/guardatemi adesso che non ho l'età) e certi frammenti che si impigliano alla retina. Ciascuno troverà i suoi, una personale classifica di sguardi smarriti. Io tengo Askanu il bambino salmone e Scilia la bambina farfalla. Askanu che nella sua lingua vuol dire il migliore, come Abebe Bikila, che aveva nove anni e una sorella di cinque, Negat che vuol dire alba, che viveva nella savana prima e a Selvanesco poi, un paese dove nevica e si può fare di tutto, anche mangiare nuotare nella piscina comunale e andare a scuola. Provo a stare dentro i suoi nove anni e sentire tutti che dicono come sei fortunato di essere arrivato fin qui, da Mara e Mauro, e mi pare di sentire le voci gli odori e di ciascuno le ragioni. Scilia che il nonno era innamorato di Muhammad Alì, danza come una farfalla pungi come un'ape, e che ha saputo dare un bacio all'uomo che nessuno al mondo avrebbe baciato mai. Baciato e sparito, un amore perfetto. Che lo ha fatto mentre la mamma parlava al telefono, perché le mamme — anche le mamme, come tutti gli adulti — sono qualcuno che ci si può parlare quando si vuole, ma solo se li chiami al telefono. Poi capisco benissimo Valvoline che gioca con la dinamite, vedo perché lo fa dopo che ha letto quel trafiletto sulla *Gazzetta dello Sport* anche se sembra una cosa da nulla, è sulle cose da nulla che ci si incaglia per sempre. Poi tengo la signorina Paperi, che si chiamava Santina e aveva un'oca al guinzaglio. Credo di conoscerla, devo averla incontrata dopo: quando l'oca Minutina, al laghetto di Segrate, i cani l'avevano sbranata già. Del resto. Siamo quello che resta di una battaglia cruenta che non accenna a finire.

IL LIBRO
I sogni belli non si ricordano
di Carlo Verdelli
(Garzanti
pagg. 238
euro 14,90)

Non c'è posto nel cuore dei grandi per i "piccoli" che sono stati una volta Hanno memorizzato solo traumi e referti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-02-2014
Pagina 54
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Racconti «I sogni belli non si ricordano» (Garzanti): istantanee, lampi, frammenti. L'esordio narrativo di un protagonista del giornalismo

La crudele dolcezza dell'infanzia

Carlo Verdelli racconta storie di ex bambini, un mondo perduto ma ancora vivo

di PAOLO DI STEFANO

I libri peggiori si leggono in fretta o non si leggono. Invece, come i migliori, anche il libro di Carlo Verdelli (*I sogni belli non si ricordano*, Garzanti) si può leggere d'un fiato e si può leggere lentamente, gustando parola per parola, frase per frase, visione per visione. È un libro straordinario anche in senso etimologico, perché viene da un giornalista di riconosciuta qualità (ancor più per i tanti che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui), che ha deciso di esordire nella narrativa (e nella poesia: vedremo perché) dopo i cinquanta, senza minimamente lasciare traccia sulla pagina del suo primo mestiere. Qui Carlo Verdelli è scrittore e basta. Per comodità del lettore, si potrebbe dire che *I sogni belli non si ricordano* è una sequenza di racconti sull'infanzia, quella perduta e «storicizzata» nel ricordo con dolore o tenerezza; ma anche quella che è rimasta dentro di noi adulti. Siamo tutti ex bambini, ma i protagonisti adulti di Verdelli hanno saputo conservare qualcosa della loro infanzia: frammenti di memoria, piccole e grandi cicatrici, briciole, lampi. Ombre ed epifanie che riescono ancora a oscurare o illuminare la loro vita matura. Si può anche dire che quello di Verdelli è un libro sulla persistenza (resistenza) dell'infanzia, con tutto ciò che essa comporta di strazio e di innocenza. Tant'è vero che si apre con questa dedica: «Ai bambini e a quella parte perduta o dimenticata in noi». Per comodità del lettore..., si diceva: in realtà le sequenze del libro compongono, nell'insieme, una «grammatica interiore» le cui singole declinazioni acquistano un sovrappiù di valore alla luce di ciò che viene prima e di ciò che viene dopo.

Si compone una «grammatica interiore», senza rimpianti né nostalgie

Nessun rimpianto, nessuna evocazione nostalgica. Non sono storie felici, per lo più: «Il ricordo della felicità — diceva Byron (citato nel libro) — non è più felicità. Il ricordo del dolore è ancora dolore». Sono piuttosto storie feroci anche quando sono striate di dolcezza a tratti insostenibile. L'ex bambino che racconta l'attrazione per Maspes, il re del *surplace*. Un altro ex bambino, il meccanico-dinamitardo Valvolina, con la passione dei treni, che caricava i ragazzi nottambuli sulla sua Bianchina per portarli a godersi lo spettacolo della stazione di Milano. Il gruppo di piccoli «camomillatori» che nei beati anni dell'asilo raccoglievano fiori nei prati, prima che la scuola esaurisse tutto il loro tempo sui banchi. Heva con l'acca con l'ossessione del «porco Giuda», e il suo nonno speciale, certo più speciale dei suoi genitori. Il bambino salmone Askanu che dall'Italia, dove viene adottato con la sua sorellina, avrebbe voluto a tutti i costi risalire la corrente e tornare in Etiopia. Scilia, la bambina farfalla che una mattina, all'ipermercato con sua madre (sempre incollata al cellulare), volò sulla guancia fetida del barbone Gimbel, seduto su un gradino, per lasciargli un bacio. Il gruppetto di amici che amava giocare a «Chi muore meglio», fingendo di accasciarsi dopo una fucilazione o dopo una coltellata nella pancia. L'odio maturato da un ragazzino troppo timido per il compagno Tito Leone, detto Gimbo, un bullo che si sentiva predestinato alla lotta armata. Eccetera. E un discorso a sé, che avvicina questo libro a quel capolavoro che è *Tu, sanguinosa infanzia* di Michele Mari, meriterebbero certe boe di salvataggio cui si aggrappano molti personaggi adulti. Presenze epifaniche che sono gli idoli e gli oggetti di un tempo ancora (grazie a loro) presentissimi: un giornaletto di Topolino, un album di Tex Willer, un'immagine di Cassius Clay, un flash di Abebe Bikila in corsa, la voce domenicale di Ciotti, ma anche un ciclista di provincia o un boxeur che ha fatto parlare di sé per una sola stagione.

L'assurdo dell'immaginario infantile (che sia dei bambini o degli adulti rimasti a loro modo bambini) irrompe anche nelle situazioni più apparentemente realistiche, sempre con leggerezza, spesso con ironia burlesca (qua e là si avverte un'eco del Celati guizzardiano), a volte con un alone lirico, trasognato, fino al fiabesco e al sapienziale. Tutti livelli che interagiscono di continuo nella narrazione, provocando a sorpresa nel lettore un'instabilità vertiginosa. Non so se Carlo Verdelli conosce i due versi in cui Goethe invita a far coincidere l'inizio e la fine in un solo punto: punto d'arrivo o di partenza, chissà. Ma certo, il suo libro si può riassumere nella collisione fatale tra nascita e morte, tra la sorpresa del mondo negli occhi del neonato e lo strazio di chi deve chiuderli per sempre. Continuamente ci si interroga su questi estremi. Siamo vicini alla conclusione quando una pecora parlante staccatasi dal gregge dice a un bambino seduto sul suo seggiolone a succhiare biscotti Plasmon: «La morte, piccolo deficiente, è la più grande occasione della vita. Pensaci, hai tempo». E aggiunge, in risposta al pargolo che la interroga leopardianamente sui grandi temi: quel che macella l'amore, cioè la vita, è la paa-uu-raaa.

«È più facile parlare con una pecora che con un grande che fu bambino o bambina», così conclude la lanuta eloquente. Il guaio sta in quel passato remoto, che sembra chiudere in eterno ogni comunicazione. Per fortuna, non sempre trionfa l'insindacabilità del passato remoto, e si aprono varchi. Un processo kafkiano o philip-dickiano (come suggerisce il narratore, rievocando *Minority Report*), in una delle più forti sequenze narrative del libro, vede imputato un bambino di fronte a una platea feroce: è colpevole di aver tradito la mamma per una panettiera che, a differenza di sua madre, era tutta contenta di tenerlo (in negozio) per offrirgli intere mattinate di gioco.

Parlare. Il parlare dei protagonisti (anche adulti) di Verdelli lascia ancora aperta questa possibilità. È qui che si gioca la sua vera sfida. Nello stile, leggero, stralunato. Pieno di slittamenti semantici, di nuove coniazioni lessicali che si insinuano nella neve della pagina senza darlo a vedere, di accostamenti imprevedibili («gli occhi color cocacola», «mamma-città» vs «papà-bosco»), di giochi di parole, di similitudini sorprendenti (forse qua e là con effetti troppo insistiti). Quando il figlioletto, minuscolo, vince a sorpresa una gara in piscina, «qualcuno applaude, madre-città si avvicina con sorriso e lacrime, come quando piove con il sole». Ci sarebbe da aggiungere qualcosa sull'equilibrio della struttura narrativa, che alterna entro le stesse sequenze toni diversi, con innesti in corsivo che introducono, senza alcun automatismo meccanico, lo scarto onirico (incubi, perché «i sogni belli non si ricordano»), quello memoriale o quello storico-denotativo. Non sono storie felici, è vero. Ma l'autore è ben consapevole che tanta infelicità va riscattata con lo stile. Utilizzato quasi a controcanto. Come le filastrocche collocate qua e là, con calcolata misura di ritmi e di rime, a postillare dolceamaramente una possibile morale, buttandola sulla spensieratezza surreale del limerick. «Hanno chiuso il lunaparco / per far posto a non so che. / Basta luci, basta suoni, / basta zucchero filé (...) / Giostre ruote cavallini / vuoti come al lunedì / se ne vanno a pezzettini / un po' tristi ma è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Carlo Verdelli, 56 anni, è stato direttore di «Sette», «Vanity Fair», «La Gazzetta dello Sport», vicedirettore del «Corriere della Sera». «I sogni belli non si ricordano» è edito da Garzanti (pp. 200, € 14,90)

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VANITY FAIR

Settimanale

Data 19-02-2014
Pagina 116/18
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Vanity | I PICCOLI 1

CARLO VERDELLI

DI CHE COSA *sono fatti* I BAMBINI?

È un libro che voleva scrivere da 50 anni. Da quando, dal basso, osservava le facce dei grandi. Adesso che grande è diventato (non solo d'età, come sanno i lettori di *Vanity Fair,* che lui ha diretto), quel libro lo ha scritto. Per gli adulti, perché provino a mettersi all'altezza di questi viaggiatori «fatti d'aria, che atterrano nell'ossigeno del mondo»

di PINO CORRIAS

QUESTA È UNA INTERVISTA (quasi) impossibile a un personaggio (quasi) impossibile, il mio burbero amico Carlo Verdelli, fuoriclasse d'alte architetture giornalistiche, ex direttore di questo giornale e di molti altri, tra cui il *Sette* del *Corriere della Sera* e una stellare *Gazzetta dello Sport*. Verdelli d'abitudine parla poco, appare poco, sorride poco, non dà confidenza, non dà interviste, al massimo le fa. Ma stavolta ha scritto un libro e gli tocca. Lo sa. Ne soffre. Dice: «Però sbrighiamoci».

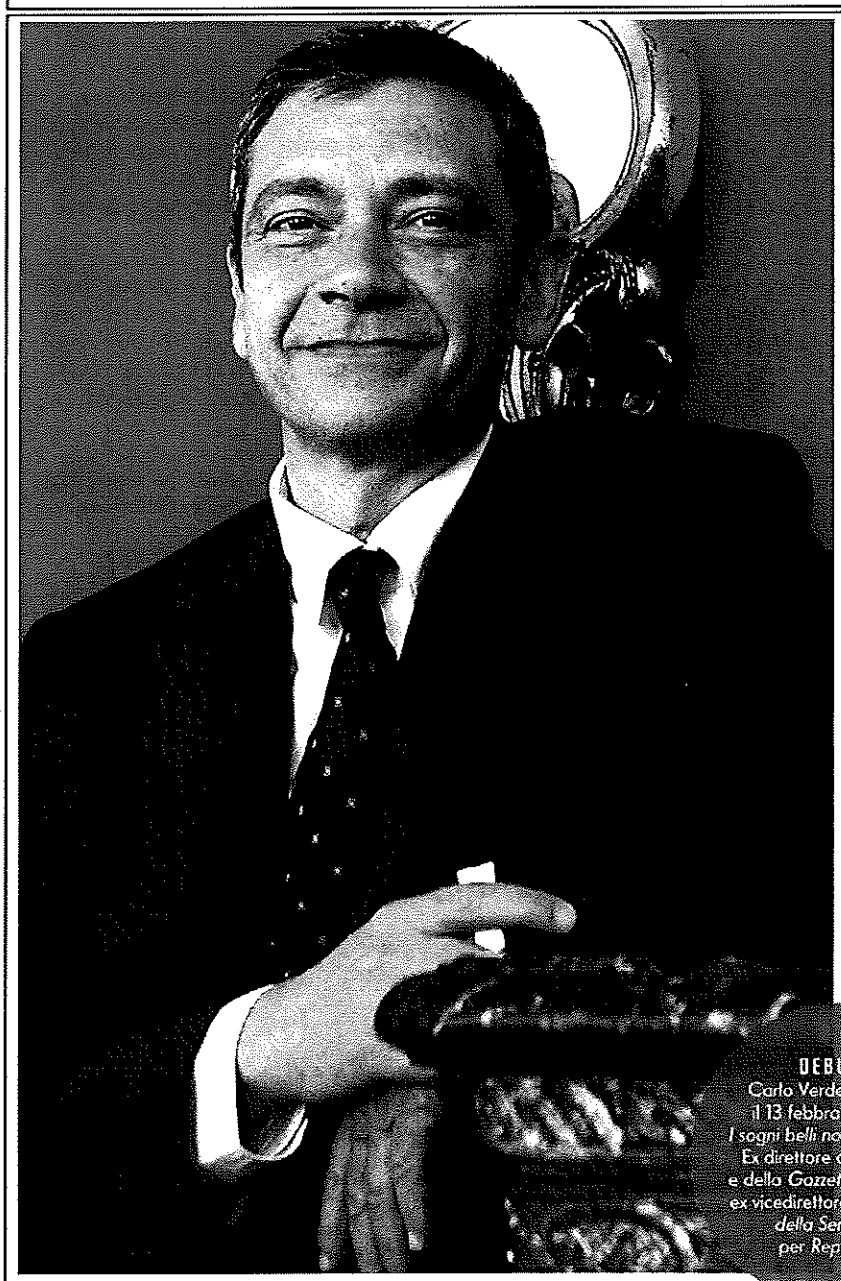
Il libro si chiama *I sogni belli non si ricordano*, sono 33 capitoli che girano concentrici intorno al più prezioso giocattolo dell'infanzia: i bambini. Tutti campioni di quella ruvida gara che si chiama vita. Ma tutti con così tante differenze alla partenza – dal colore della pelle alla temperatura del cuore – che ognuno fa caso a sé, tutti in balia del destino che può essere pura sofferenza, oppure gioia. E in balia del mondo degli adulti, che può essere pura sofferenza, oppure gioia. Ma con una cosa in comune, la pulviscolare via d'uscita della fantasia, dove si incontrano pecore che parlano, angeli, margherite, nuvole in viaggio. Una via d'uscita così leggera da dissolversi in fretta, e perciò da conservare nella bambagia dei ricordi e poi da tramandare.

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Garzanti - Invio periodico

www.ecostampa.it



DEBUTTO
Carlo Verdelli, 56 anni, il 13 febbraio pubblica *I sogni belli non si ricordano*. Ex direttore di *Vanity Fair* e della *Gazzetta dello Sport*, ex vicedirettore del *Corriere della Sera*, scrive per *Repubblica*.

CHE MUSICA, TRA QUESTE PAGINE

di LUCA DINI

I due anni passati a fare il vice di Carlo Verdelli, qui a *Vanity Fair*, sono stati l'esperienza professionale più intensa della mia vita. È difficile, per chi non ha lavorato con lui, capire la venerazione con cui noi – i «suoi» giornalisti – ne parliamo. La sensibilità delle sue antenne, la sua capacità di intercettare al volo le domande e le curiosità e i sentimenti, il suo senso del titolo giusto e del sommario perfetto e della misura nel linguaggio sono doti che, in quella concentrazione, non ho mai visto in nessun altro. E poi il ritmo, la musica del suo scrivere. Non mi stupisce questo suo debutto da scrittore «vero». Non mi stupisce che sia tanto bello.

È per questa ragione che hai scritto questo omaggio all'infanzia?
«Non è una ragione. Era un desiderio. Questo è un libro che volevo scrivere da 50 anni».
Ne hai 56.
«Appunto. Si occupa di cose che mi chiedevo quando ero molto piccolo e guardavo il mondo, le facce dei grandi, la misteriosa concatenazione delle cose».
Sono eventi o sensazioni che di solito si dimenticano.
«Avere avuto tre figli, l'ultimo ancora piccolo, mi ha tenuto in allenamento. I figli mentre crescono verso il futuro ti parlano del tuo passato».
Una bella sfida, anche rischiosa.
«Lo so. Vista la mia storia professionale, tutti si aspettavano un libro molto serio sulla politica, sulla cronaca, magari la biografia di Renzi».
Per carità.
«Appunto. La cosa è nata da una telefonata di Paolo Zaninoni, il direttore editoriale di Garzanti. Aveva letto le storie che scrivo per *Repubblica* e mi ha chiesto di scrivere per lui».
Carta bianca?
«Sì. Ci ho pensato, sono tornato da lui, gli ho detto farei un libro di racconti sui bambini. "Per bambini?!", mi ha chiesto...».
Saltando sulla sedia.
«Più o meno. Gli ho detto no, per adulti, ma sui bambini. Avevo appena letto la storia di un ragazzino etiope adottato nell'hinterland milanese, che voleva tornare a tutti i costi in Africa. Era scappato un paio di volte. E siccome lo riprendevano, ha fatto in modo di scappare per sempre, impiccandosi».
Il tuo racconto si chiama *Il bambino salmone* ed è tra i più belli.
«Grazie. E ci volevo mettere anche delle poesie».
Le ho lette. Nessuno immaginava Verdelli poeta. Una dice: «L'odore del dolore delle donne / mi soffoca il cuoricino / molto più del gas nervino». È una malinconia cattiva che mi ricorda Arbasino, se consenti.
«Consento, però esageri, non scriverlo».
Promesso. Che cosa ti affascina di quella stagione della nostra vita?
«Tutto. I bambini vengono da chissà dove, sono fatti d'aria, si formano nell'acqua, atterrano nell'ossigeno del mondo. Sono viaggiatori formidabili, sono

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Garzanti - Invio periodico

www.ecostampa.it

esploratori pieni di ardimento».

Di un mondo per lo più ostile.

«Devono imparare una infinità di codici, la lingua, i sentimenti. E a stare in piedi da soli, se capisci cosa voglio dire. Circondati dagli adulti che si impegnano a farli smettere di essere bambini il più presto possibile: piantala di fare il bambino, cresci!».

Tu invece hai ricominciato.

«In un certo senso, sì. Mi sono messo all'altezza degli occhi di un bambino e ho provato a guardarmi intorno».

È un libro malinconico.

«Mi sono fatto l'idea che quella stagione magica in fondo sia sempre un'occasione sprecata, colpa anche dei bambini che a un certo punto diventano complici degli adulti per farla sparire».

Tu che bambino sei stato?

«Medio».

Figlio unico?

«Figlio unico, padre operaio, madre prima impiegata e poi casalinga. Non ricchi, non poveri».

Quanto hai impiegato a scrivere i racconti?

«Un anno».

Il tuo libro di riferimento?

«Nessuno».

Il tuo libro più amato?

«*Chiamalo sonno* di Henry Roth. Monumentale. Racconta di un emigrato ebreo in America. Un bambino».

Il mestiere che sognavi da piccolo?

«Un sacco di lavori, tranne il giornalista».

Infatti sei entrato nella tua prima redazione più di trent'anni fa, eri un ragazzino.

«Ho cominciato sulle mitiche pagine milanesi di *Repubblica* dirette da Gian Piero Dell'Acqua, il mio maestro, che poi ho ritrovato caporedattore a *Panorama Mese*».

Nella tua carriera hai cambiato parecchi giornali per irrequietezza o cosa?

«Per curiosità, occasioni, sfida. Ne ho cambiati una dozzina, molti settimanali, da *Epoca* a *Sette*, a *Vanity Fair*. Una lunga navigazione dentro il *Corriere della Sera*, prima con Paolo Mieli, poi con Ferruccio De Bortoli».

Eri il vicedirettore più temuto. Nella rubrica di redazione di un mio amico direttore, accanto al tuo cellulare c'è scritto: mi raccomando NON telefonate, chiamo io. Perché sei così brusco nei rapporti?

«Lavoro molto, pretendo molto. Ma anche mi affeziono molto».

I giornali che hai amato di più?

«Tutti. Ma specialmente quelli che ho trovato sulla lettiga in fondo al corridoio d'ospedale: *Vanity Fair* che abbiamo reinventato pagina per pagina, idea per idea, con una redazione indimenticabile e straordinaria...».

Lo scrivo?

«Puoi scriverlo perché è un fatto, non un'opinione. E poi la *Gazzetta dello Sport*. L'ho presa nel 2006 che stava malino, l'ho lasciata nel 2010 con un fatturato record».

I quotidiani stanno precipitando a testa in giù.

«Sono ancora fermi al millennio scorso. Gli editori pensano che buttando un po' di zavorra, la mongolfiera tornerà ad alzarsi. Se provassero a buttare la mongolfiera e a usare un jet magari volerebbero meglio».

E quindi?

«Gli aggiustamenti non servono, bisognerebbe scavare nuove fondamenta: sono cambiati il linguaggio, i tempi di lettura, la funzione di un giornale di carta rispetto a quelli digitali. Ma cambiare costa rischi e fatica».

Lo faranno?

«Gli editori puri ci stanno provando, agli altri basta avere direttori affidabili e giornali che non disturbano».

Che rapporto hai con i politici?

«Nessuno».

E con Roma?

«Più o meno quello che ho con Teramo».

Il miglior direttore che hai conosciuto?

«Gino Palumbo. Napoletano, gentile, colto, maglioncino azzurro, parlava sempre sottovoce, ma era un leone. Ha cambiato il linguaggio del giornalismo, prima con il *Corriere d'Informazione*, poi con la *Gazzetta*: ne ha fatto un quotidiano intelligente oltre che popolare, narrativo, non solo tecnico, con una concezione sacra della libertà. Avrebbe diretto il *Corriere* se non si fosse ammalato. Ho provato a seguire il suo esempio».

Il direttore peggiore?

«Non ho sentito, mi stavi parlando del libro, giusto?».

Giusto. Alla fine lo hai scritto per i tuoi figli o sbaglio?

«L'ho dedicato a loro. Ma l'ho scritto per me, per gli adulti. Pensando che se almeno uno di loro leggendolo guarderà con occhi diversi un bambino mentre gioca, gli presterà attenzione un minuto di più, allora questo libro avrà raggiunto il suo scopo».

È un buon motivo.

«Grazie, abbiamo finito?».

«Sono circondati dagli adulti che si impegnano a farli smettere di essere bambini il più presto possibile: cresci, PIANTALA DI FARE IL BAMBINO!»

Carattere dei tuoi?

«Affettuosi, mai sdolcinati. Mio padre uomo solitario, mia madre più vivace: complementari».

Ti imbarazza parlarne?

«No, perché?».

Sei telegrafico.

«Tu scegli le domande, io scelgo le risposte».

Giusto. Che cosa ti manca di quella stagione?

«L'intensità con cui si guardava e si sentiva il mondo. La capacità di allargarlo e poi anche di inventarlo. Di cambiare identità durante il gioco, di fare finta. Ma sempre facendo sul serio».

Tu giocavi per strada?

«Il più possibile».

Strade di periferia?

«Così periferia che per noi via Mac Mahon era il centro di Milano».

È vero che avevi la predilezione per i cattivi?

«Peter Pan mi è sempre stato sulle palle. Non vedevo l'ora che Capitan Uncino lo inchiodasse al muro».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 9 MINUTI

045928
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Garzanti - Invio periodico
Pag. 5

VANITY FAIR

Settimanale

Data 19-02-2014
Pagina 120
Foglio 1

www.ecostampa.it

Uno scrittore DA MARCIAPIEDE

Se il suo primo libro uno lo pubblica a 56 anni, un motivo c'è. Ha a che fare con il pudore, il rispetto, la milanesità

di MICHELE SERRA

CARLO VERDELLI PUBBLICA IL SUO PRIMO libro a 56 anni, pur essendo uno dei giornalisti italiani più noti e – se posso permettermi – più bravi. Non credo sia stata solo la sua riservatezza (un pudore antico, da italiano d'altri tempi) a suggerirgli di procrastinare l'esordio letterario, che è sempre un poco sconveniente perché espone ai riflettori, alle critiche frettolose e agli elogi di convenienza. Si intuisce, leggendo il suo libro, che l'esitazione, l'indugio di Verdelli sono dipesi anche da un profondo rispetto per la scrittura e per la sua potenza.

Quel rispetto è rintracciabile, del resto, anche nel suo giornalismo. Verdelli sa di parlare, quando scrive, della vita delle persone, dell'umanità che ci palpita attorno, sola farina utile a fare il pane della scrittura; e dunque è uno scrittore – da sempre – anche quando scrive sui giornali. Ma la letteratura – i giornalisti lo sanno – non è «un articolo più lungo». Ha tempi, spazi e libertà (soprattutto libertà) che aumentano la responsabilità delle parole, il loro peso, la loro «gravità». Pretende un ritmo, un respiro, un passo differenti.

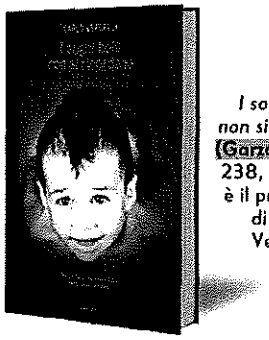
Se poi si sceglie come oggetto narrativo l'infanzia, con il suo carico di sogno e durezza, di poesia e solitudine, di felicità e paura, la scommessa diventa ancora più impegnativa. Non hai scorciatoie «minimaliste»: l'infanzia è massimalista, in essa tutto è ancora intero e tutto enorme, dal primo bacio ai giochi di iniziazione, dal trionfo al tonfo, dall'esaltazione alla mortificazione, dalla fiducia totale alla cocente delusione. Di questa età sublime e fragile, luminosa come il sole e buia come l'abbandono, Verdelli si prende carico inanellando una successione di «quadri» differenti che darebbero vita al classico libro di racconti se non fosse, ogni scorcio, unito agli altri dal punto di vista infantile, da quello sguardo attento e sbigottito: perfino nelle durissime, bellissime pagine sulla morte del pugile Jacopucci, e in tutto il cruento dispiegarsi della vita adulta che ricade, con inspiegabile arbitrio, sui bambini.

È dunque, *I sogni belli non si ricordano*, un libro sui bambini, o meglio un libro «dei» bambini, compresi, ovviamente, i bambini che tutti siamo stati.

Il rischio del sentimentalismo e della sua velenosa secrezione (la retorica) sarebbe in agguato se Verdelli non avesse, dalla sua parte, una scrittura di invidiabile misura. Se ogni libro ha una voce, questo si fa ascoltare e amare perché non la alza mai, la sua voce. Non urla, non smania neanche quando tocca il dolore, la sconfitta e la morte.

Carlo è un milanese di popolo, non dico brusco ma certo non cerimonioso, nel suo lavoro è la sostanza che detta legge alla forma. Quando ti aspetti la sviolinata arriva la frase spiccia, la vita è la vita e non c'è molto da aggiungere, c'è tutto e anche di troppo, nella vita. C'è qualcosa di jannacciano, da marciapiede e da cortile, da giardinetto e da fabbrica in molti dei suoi personaggi, e un'asciuttezza milanese a preservarli da ogni fronzolo. Perfino quando fa il rimatore (ci sono, nel libro, diverse poesie a contrappuntare la prosa) Verdelli non si perde in bellurie. Si sente la scuola del miglior giornalismo sportivo; del cronachismo epico, quello di nera; dell'urgenza di raccontare le cose come stanno, lasciandole sempre in primo piano, le cose. La buona scrittura è quella che non prevarica mai sul proprio oggetto. Che se ne nutre, e lo serve.

E quando si riesce a conservare quella misura, quel ciglio asciutto, quell'andare all'essenziale anche nel mare aperto della narrativa, di un libro lungo più di duecento pagine, la scommessa è stravinta. Tra scrittore e lettore l'intesa è stabilita. Ci si rispetta. E si decide di rimanere insieme fino all'ultima pagina, che è la 227.



I sogni belli non si ricordano (Garzanti pagg. 238, € 14,90) è il primo libro di Carlo Verdelli.

«Il primo bacio, i giochi di iniziazione, il trionfo, il tonfo: l'infanzia NON HA SCORCIATOIE»

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 5 MINUTI

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Garzanti - Invio periodico

La Gazzetta dello Sport

Quotidiano

Data 26-02-2014
Pagina 38
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Verdelli e quei bimbi poetici e soli «Più tempo per amarli»

L'ex direttore della Gazzetta all'esordio nella narrativa: «Voglio parlare agli adulti»

MASSIMO ARCIDIACONO
MILANO

Avviso ai naviganti: di qui si va nel mondo delle bambine-farfalla e dei fiori da palo. Nelle terre delle filastrocche perdute. Astenersi *trova-tempo*. E questa non è un'intervista, non ci saranno punti di domanda. Si è mai visto, d'altronde, un ladro interrogare il commissario? C'è, però, che **Carlo Verdelli**, ex direttore della *Gazzetta* e riservato fuoriclasse del giornalismo, ha scritto un libro di narrativa – il suo primo (e a 56 anni). Una raccolta di racconti sui bambini e su coloro che lo furono, sulla felicità svanita, su quella mai vissuta. Si chiama *I sogni belli non si ricordano* (Garzanti) ed è un esordio che mozza il fiato.

Verdelli, siamo qui a lezione. Ex bambini, padri che hanno smesso di sognare e i nostri figli ce ne faranno una colpa.

«Siete nel posto sbagliato, allora. Non ho scritto un libro didattico, non è una tesi e non penso che il mondo che ne esca sia migliore. Il mio è un movimento di scavo: ognuno di noi ha una scatola nera ed è l'infanzia. Ciò che siamo è frutto di quel periodo lì. Il libro è un tentativo di aprire la scatola nera di un bambino ipotetico, raccontandone un po' di segreti. Il mio è un richiamo a mettersi in ginocchio e a guardare i bambini dal basso verso l'alto. I vostri, quelli degli altri. Quelli visti giocare al parco. Sono esseri benedetti. Non pensiate: l'infanzia non è l'età dell'oro e nel libro molti fanno una brutta fine, però è un'età che misteriosamente viene cancellata».

Scilla, una dei bimbi del libro, ha una mamma sempre al telefonino. Più in là si legge: «È più facile parlare con una pecora che con un grande che fu bambino».

«È il problema di questa società, i bambini hanno un'altra lingua e la capacità d'ascolto dei grandi è molto limitata. Credo che si debba risarcirli di tanta disattenzione. L'invito è a non volerne fare dei piccoli adulti, a dar loro tempo e pazienza. Il libro è per i grandi: se dovesse servire anche a uno solo di loro, avrebbe un senso averlo scritto».

E poi c'è la scrittura sperimentale, onirica, fantastica, inframezzata da poesie, come questa (per dirne una)... Venivi da me / sembravi uno gnomo. / Da figlio che ero ti ho preso sul seno. / Io orfano e libero / tu arreso e sereno.

«Si chiama Habibi papà. Sono io che torno da militare e mio padre che viene a prendermi alla Centrale. E lì, quel giorno, avverto il cambiamento. Sono io che abbraccio lui, sono io il padre, i ruoli si invertono. L'ho scritta quando lui morì e poi riscritta decine di volte».

Nel libro c'è tantissimo sport: viene fuori da ogni dove. Maspes, «Vito come Antuofermo», Ali, il bambino salmone che corre pensando a Bikila.

«Gli eroi dello sport sono uno dei primi elementi di identificazione per un bambino. Lo sport è pieno di storie gloriose, sanguinose, meravigliose. Ti dà modo di raccontare la quotidianità come nessun'altra vicenda umana: avere l'onore di dirigere la *Gazzetta* me ne ha offerto conferma. L'epopea di Ali, per esempio, segnerà il '900 come le storie dei grandi politici o artisti. Non a caso, la passione per lo sport è una roba da Peter Pan. Cosa te ne frega di incazzarti se la tua squadra ha vinto o perso? E invece per una quantità enorme di persone è importante, è il filo che le lega all'infanzia, ciò che resta dell'animo bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Donne

myself ci piace! libri

JULIA DA RECORD
Primo libro: un best seller. Julia Deck, 39 anni, sarà a Milano, all'Institut Français, il 12 febbraio.

Il libro del mese

Un po' noir, un po' ritratto di signora. Dalla Francia, un gran romanzo-calamita

Se accetti un lavoro sottopagato perché, intanto, vuoi scrivere il tuo primo romanzo, se a questo romanzo dedichi tre anni di vita e, quando è finito, lo mandi alla casa editrice più prestigiosa di Francia (Éditions de Minuit), vuol dire che ci credi. E fai bene. Perché l'editor che legge il manoscritto ti convoca, ti chiede qualche taglio, et voilà, ti pubblica. Brava Julia Deck, parigina dal curriculum globale (addetta stampa per multinazionali, prof nelle università d'America). Il suo *Viviane Élisabeth Fauville* è un romanzo-calamita: noir, psicothriller e soprattutto ritratto di una donna. Contemporanea, confusa, forte, come tante. Ha 42 anni, un buon lavoro, una figlia neonata e un marito che la tradisce. Un paio di volte alla settimana va dallo psicoanalista. Solo che un pomeriggio, invece di sdraiarsi sul lettino, impugna un coltello e lo affonda nel torace dello strizzacervelli. Dopo, è tutto un delirio: Viviane sfugge ai flic girovagando come una pazza per Parigi e, nel frattempo, cerca di non deragliare dalla routine casa-figlia-lavoro. Il gioco funziona per un po', poi la protagonista si disintegra sotto i colpi dello stress. Finisce alla neuro. Forse si riprenderà. Dopo il colpo di scena finale. Da tuffo al cuore.

Viviane Élisabeth Fauville, Adelphi, pp. 128, 15 €

*Passa*parola

AMERICA OGGI

Divertenti, amari, profondi. I racconti di Saunders, lo scrittore Usa del momento, si leggono su 3 livelli. Primo: la satira piena di humour. Secondo: la critica sociale. Si parla di perdenti, ma con un lato comico e un barlume di speranza. Terzo: la psicologia, sottile, dei personaggi. Prima ridi, poi rifletti. Bello.

Pastoralia di George Saunders, minimum fax, pp. 153, 9 €

PICCOLE STORIE

Siamo tutti un po' bambini, dentro. Come la signorina Paperi che gira con un'oca al guinzaglio, Marcellino che ha un angelo custode con i baffi e Tito Leone, forte, e bullo, come una belva. Carlo Verdelli mescola cronaca e fiction, con una lingua infantile, ma cruda. Emozionante.

I sogni belli non si ricordano di Carlo Verdelli, Garzanti, pp. 200, 14,90 €

FERMO POSTA

Padri assenti, lavori traballanti, amori incasinati. Confidati alla posta del cuore del sito Usa *TheRumpus.net*. A dare le risposte – sincere, brillanti ed empatiche – la scrittrice Cheryl Strayed, autrice del cult *Wild* (Piemme). Raccolte in un libro: si leggono d'un fiato.

Piccole cose meravigliose di Cheryl Strayed, Piemme, pp. 364, 17,50 €

QUI A MYSELF STIAMO LEGGENDO

Pina, fashion director
«Di ritorno dall'India, mi curo la nostalgia leggendo. In questo libro si snodano in parallelo le vite di un imprenditore e della sua cameriera. L'India del minimo e del massimo. Consiglio».

Fabbrica speranza di Lavanya Sankaran, marcos y marcos, 17 €

Condominio R39 di Fabio Deotto, Einaudi, 19,50 €

Emanuela, attualità
«Sto per traslocare, mi aspettano giorni da incubo. Spero non terribile come quello di Fabio Deotto: nel suo giallo, una palazzina milanese è il teatro di un delitto. Multiplo. Paura».

Donne Alfa di Allson Wolf, Garzanti, 16,60 €

Alessandra, attualità
«Femmine alfa pronte al sorpasso. Sul lavoro sono più potenti degli uomini. Per ognuna di loro, però, ce ne sono 4 che restano indietro. Analisi del gap che oggi sta per spaccare in due gruppi le donne».

pagine a cura di Francesca Reboli

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Garzanti - Invio periodico

la Repubblica

Settimanale

Data 01-03-2014
Pagina 138
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quando eravamo piccoli

Verdelli, giornalista narratore, in trentatré storie che ci raccontano tutti di Maurizio Bono

La frontiera tra giornalismo e letteratura (cronaca e fiction) non è mai stata così mobile e invisibile, ma un picchetto di confine resta: per grazia o disgrazia del mestiere, ogni storia che "finisce sul giornale" è speciale, mentre quelle migliori in un racconto sono comuni, cioè appartengono a tutti. Può essere per questo che Carlo Verdelli, molto a lungo direttore di giornali (*Sette, Vanity Fair, La Gazzetta dello Sport*) e oggi firma di *Repubblica*, sceglie come filo conduttore dei 33 racconti *I sogni belli non si ricordano* la condizione più condivisa e universale: essere stati bambini. Quella preistoria privata e collettiva, come la Preistoria per l'umanità, precede la scrittura: perciò il primo giorno di scuola e dintorni è così cruciale in gran parte delle storie della raccolta, che fotografano coi colori dell'immaginazione bambini poveri e ricchi, timidi e spavaldi, codardi e coraggiosi per scacciare la paura (di diventare grandi o di non saperlo diventare). Tenuti tutti insieme dall'arguzia, qualità adulta e rara, che applicata ai bambini e a se stessi bambini fa scintille: dalle ragioni istintive e fatali della scelta di un campione sportivo come mito e modello (Maspes il pistard che ha inventato il surplace o pugili eroi del dolore) ai primi disincanti sull'amore e sul destino, alla saggezza di una pecora socratica che dialoga con un infante sul seggiolone nella periferia milanese. «Tu sei tutti i bambini e le bambine di questo libro. C'è un angolino di te in ognuno di loro, come la luce che si riflette in un prisma ed escono tante luci diverse ma è sempre la stessa e unica luce»... «Quindi crescerò e rimpiangerò questi anni?». «No, crescerai e li scorderai».

■ **Carlo Verdelli, *I sogni belli non si ricordano*, Garzanti, euro 14,90**

045928

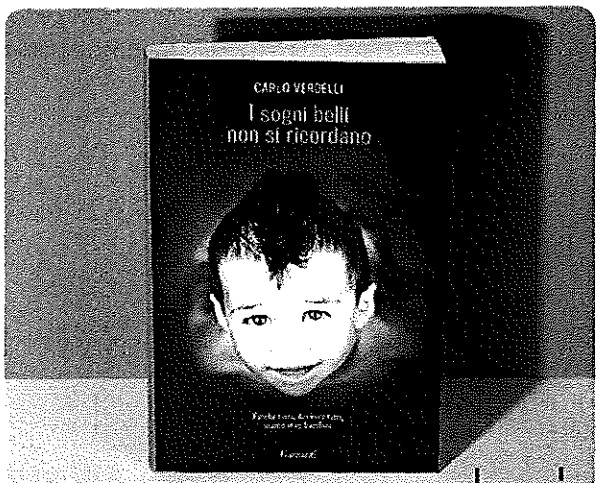
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLAMOUR

Mensile

Data 03-2014
Pagina 224
Foglio 1

www.ecostampa.it



ecco chi SIAMO

di Chicca Gagliardo

Alla ricerca dell'identità perduta. Sulle note di un esordio sorprendente

Tutti, nessuno escluso, siamo stati bambini. Ce lo rammenta Carlo Verdelli, giornalista di punta al suo esordio letterario, con *I sogni belli non si ricordano* (Garzanti), un libro che rende protagonisti i bambini, usando ogni genere di scrittura: racconti, cronache, fiabe, ma anche poesie e filastrocche.

Qual è stata l'emozione più forte?

«Il sapore della libertà. Sono un giornalista di concezione anglosassone: bisogna fotografare quel che si vede. Con la possibilità di inventare mi sono preso tutte le libertà».

Chi sono i bambini che anche noi siamo stati?

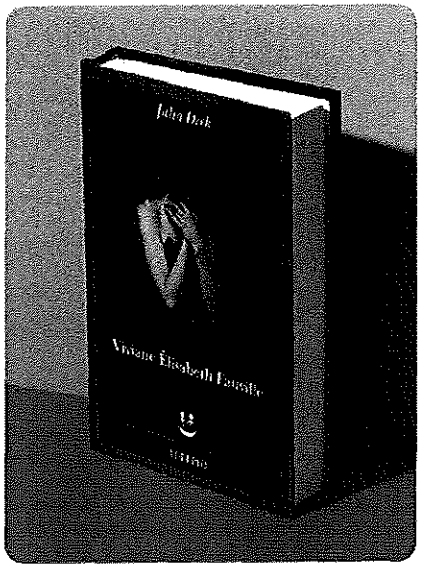
«Esploratori in una terra sconosciuta. Quando passiamo dall'acqua del grembo materno all'aria, non sappiamo nulla del mondo: l'esperienza della nascita rende tutti uguali».

Lei come ha fatto a tornare indietro?

«Per riuscire a raccontare la vita ad altezza di bambino, mi sono inginocchiato idealmente. Per un anno. Mi hanno aiutato molto anche i miei figli, mi hanno spinto a ripensare a chi sono stato».

Il poeta Tomas Tranströmer dice che la vita gli appare come una cometa: la testa, più luminosa, è l'infanzia.

«Sì, è così. Quello verso la nostra infanzia è un viaggio a ritroso: bisognerebbe risalire la propria vita come fanno i salmoni».

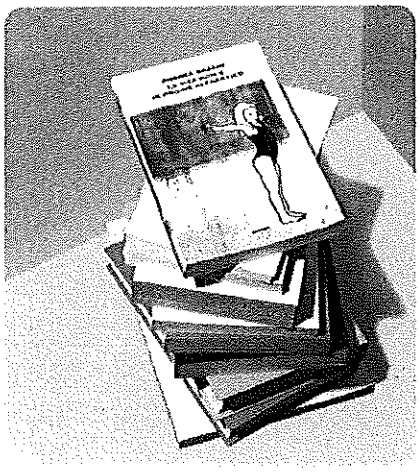


IL NOIR

Si entra in un vortice pericoloso. Uno di quelli di cui era stato maestro Arthur Schnitzler (ricordate *La signorina Else*? Che capolavoro!). Ma a condurre la danza qui è un'esordiente che ha sedotto la Francia, Julia Deck. Il romanzo ha il nome della sua protagonista: **Viviane Élisabeth Fauville** (Adelphi). Viviane è una donna che di sé ricorda poco: è stata lasciata dal marito, ha ucciso lo psicoanalista...

L'ILLUSTRATO

Benvenuti nel mondo di Valvoline, il gruppo formato da sei artisti (Brolli, Carpinteri, Igort, Jori, Kramsky, Mattotti) che nel 1983 hanno dato il via alla rivoluzione del fumetto italiano. A raccontarli, una mostra (dal primo al 30 marzo, alla Fondazione del Monte di Bologna) e l'imperdibile libro **Valvoline Story** (edizioni Coconino Press - Fandango).



DALLA A ALLA Z

Ciò che pensiamo, diciamo, scriviamo, con sensi e sfumature infinite, è formato da poche lettere dell'alfabeto: 21. Andrea Bajani le ha usate come fossero note, per comporre una musica di racconti fulminei. Tra le storie più intense di **La vita non è in ordine alfabetico** (Einaudi) c'è la prima: la A di Amore.

Daniela Mariangeli

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Garzanti - Invio periodico

ALTO ADIGE
Quotidiano
Data 03-03-2014
Pagina 10
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Abbate a Palermo tra zio Hitler, Tintin e Majorana

Lo spirito libertario non ha mai lasciato Fulvio Abbate, giornalista e scrittore, fondatore della mitica Teledurruti, la televisione monolocale che spopola in Internet. La sua verve iconoclasta e ribelle trova conferma anche nel suo nuovo romanzo. "Intanto anche dicembre è passato" (Baldini & Castoldi, 15,90 euro) è scorrevole e avvincente. Inizia con l'arrivo in casa, a Palermo, dello zio Hitler, mentre Fulvio sta prendendo ripetizioni di matematica da Ettore Majorana. Entrano poi nella storia Charles De Gaulle, Albert Camus, Tintin e i Compagni di Baal, il trotskista Faraci. E ancora papà Totò, accanito lettore di Quattroruote, la bugiardissima mamma Gemma e addirittura un prete regista di film pornografici. Funambolico.

CARLO VERDELLI

La voce limpida dei bambini racconta le fiabe a misura d'adulto

Giornalista d'annata, già direttore di *Vanity Fair* e la *Gazzetta dello Sport*, al cinquantaseienne Carlo Verdelli mancava una cosa: pubblicare un libro. Ed eccolo il suo esordio letterario, un libro di fiabe per adulti raccontate attraverso la voce limpida e cristallina di bambini di varie età. Bimbi che guardano con attenzione agli adulti - genitori, amici, idoli sportivi - ed al loro mondo così complesso e lo raccontano a modo loro, attraverso storie, filastrocche, giochi di parole. Si parte dai cortili di una ingenua Milano degli Anni Cinquanta, si passa alle avventure del pistard Antonio Maspes, diventato una cosa sola con il velodromo Vigorelli, si approda ad un circo di periferia, dove un cavallo si esibisce come può. Ogni bambino racconta a modo suo, proprio per la peculiarità

La copertina del libro

che ogni infanzia porta in sè: perché ogni bambino è frutto della sua cultura, della sua sensibilità, del suo status e della sua educazione, ma anche del mondo nel quale gravitano i "suoi" adulti. Ma hanno ancora il dono dell'immaginazione, del sogno, del futuro che si deve aprire davanti a loro. E, mentre lo aspettano, giocano su strade ancora vivibili, leggono fumetti, emulano epiche imprese sportive, arrossiscono d'imbarazzo ai primi turbamenti d'amore. Verdelli ci restituisce il mondo dell'infanzia con immagini incantante e disincantate, consapevole che la vita romperà presto la magia di quegli anni dei quali, però, si deve serbare un'intima memoria. Come ha scritto Michele Serra: "qui si sente la scuola del miglior giornalismo sportivo; del cronachismo epico, quello di nera; dell'urgenza di raccontare le cose come stanno, lasciandole sempre in primo piano".

I sogni belli non si ricordano
■■ Carlo Verdelli
■■ Garzanti ■ 230 pag. ■ 14,90

LA FIGLIA DI TOLSTOJ RACCONTA IL PADRE
■■ "La vita con mio padre" di Aleksandra L'vovna Tolstaja (Castelvecchi, 22 euro), ovvero lo sguardo della figlia per offrire al lettore un angolo irripetibile per osservare e comprendere la figura di Lev Tolstoj: genio, filantropo, educatore, padre sensibile ma possessivo. Lei (1884-1979) fu la dodicesima figlia dello scrittore, nacque non voluta, in un momento di grande tensione coniugale.

RADIOHEAD, LE CANZONI DELLA LORO STORIA
■■ A 20 anni dall'esordio i Radiohead sono molto più che una band di successo: sono un punto di riferimento per chi ambisca a far convivere tradizione e avanguardia, classicismo pop e sperimentalismo digitale, sintesi rock e avventurosi panorami sonori. "Androidi, arcobaleni e fiori di loto" di Emanuele Binelli Mantelli (Arcana, 15 euro) racconta la canzoni che hanno fatto la loro storia.

I PREFERITI DELLA SETTIMANA

1) Ammazziamo il gattopardo **Alan Friedman** Rizzoli
2) Ai margini della ferita **Sepp Mall** Keller
3) Braccialetti rossi **Albert Espinosa** Salani
4) Bella Ciao. Controstoria della Resistenza **Giampaolo Pansa** Rizzoli
5) Le cose che sai di me **Clara Sanchez** Garzanti
6) Doctor Sleep **Stephen King** Sperling & Kupfer
7) Nuovo dizionario delle cose perdute **Francesco Guccini** Mondadori
8) Forza e coraggio **Giacomo Sintini** Mondadori
9) Il ritorno del killer **James Patterson** Longanesi
10) La costola di Adamo **Antonio Manzini** Sellerio

045928
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-03-2014
Pagina 43
Foglio 1

www.ecostampa.it

Italians

di **Beppe Severgnini**

I sogni dell'infanzia poco innocente

Un giornale è un romanzo a puntate: racconta la vita, che ha molte forme. Ogni buon giornalista è uno scrittore, ogni scrittore bravo è un giornalista. La narrativa del mondo ha bisogno di entrambi. Eugenio Montale diceva che, rispetto al giornalismo, la narrativa di Dino Buzzati era «lo stesso guanto, ma rovesciato». Fortunato il *Corriere della Sera* che ha potuto indossarlo.

Ho pensato a questo leggendo Andrew Marr che, su *Prospect*, si domanda «*What's the point of the news?*», che senso hanno oggi le notizie. Per rispondere cita, tra gli altri, Alain de Botton. Secondo il popolare filosofo, il pubblico dell'informazione cala perché non abbiamo più tempo e voglia di inserire le *news* in un contesto. È così. Le notizie che ci attirano sono quelle che ci toccano e perciò facilmente contestualizziamo (verbo orribile). Tasse e imposte, perché dobbiamo pagarle; ordine pubblico, perché usciamo la sera; lavoro, perché non c'è; prostituzione, perché ce n'è fin troppa. L'Ucraina, ma solo se la badante di mamma viene da Kiev.

Chi scrive — giornalismo, saggistica, narrativa — deve evocare il contesto. Abbiamo citato Dino Buzzati. L'autore del *Deserto dei Tartari* e delle *Cronache terrestri* aveva una capacità rabdomantica di trovare le chiavi della mente e del cuore. Ha scritto Lorenzo Viganò: «Sul quotidiano prendeva fatti di cronaca e li trasformava in favole, in novelle morali; nei libri seguiva il procedimento opposto e trasformava i racconti in cronache fantastiche».

Nel libro di Carlo Verdelli si alternano pagine di estasi e di angoscia

Qualcosa di simile — e altrettanto rischioso — ha tentato Carlo Verdelli, a lungo assegnato alla fortezza di via Solferino. Il suo primo libro, *I sogni belli non si ricordano* (Garzanti), è brusco e sbrazzante, come l'autore. Racconta infanzie poco innocenti; bambini capaci di odio inestinguibile; giochi crudeli («O forse è meglio per scalciare la noia, torturare le lucertole, bruciandole vive che tanto non hanno voce? O massacrare a ping-pong i più goffi, tre le risate compiaciute degli altri e delle altre, con schiacciate che lasciano indelebili segni nel cuore?»). Ammonisce e spiega («Togliere le rotelline dalla bici di un bambino è uno dei gesti iniziatici più importanti, forse il più importante in assoluto»). Usa un linguaggio esplicito disseminato di frasi fulminanti («Il tempo di ragionare sull'assenza di odore delle nuvole e del cielo, invece il mare per esempio l'odore ce l'ha e anche forte, cavoli suoi»).

L'infanzia, quasi sempre, viene idealizzata. È invece un'altalena di estasi e angosce, e *I sogni belli non si ricordano* lo mostra senza reticenze. Non è un saggio né un romanzo; è un bel libro di racconti (in Italia non tirano, bisogna camuffarli). Non so, e non è importante, quanto sia autobiografico, se l'autore sia stato uno di quei bimbi *dark* che scivolano tra scuole, cortili e periferie. L'ingegner Gadda ha sentenziato (*Primo libro delle favole*): «Nessun autore può lamentarsi della sua inesistita giovinezza». Quella di Carlo Verdelli è esistita eccome, ma si nasconde.

@beppesevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IO DONNA

Settimanale

Data 22-03-2014
Pagina 126
Foglio 1

www.ecostampa.it

Barbara Stefanelli
Uomini che amano le donne

LAMPI DI MEMORIA

IL LIBRO È DEDICATO ai bambini e si intitola *I sogni belli non si ricordano* (Garzanti). Forse per questo nei brevi capitoli che lo compongono ci sono tanti angoli scuri della memoria: angoli pieni di frasi dette o imbavagliate, di umori strani, di facce impresse nella retina di chi guardava, di sensazioni mai ricondotte alla tregua. Tutte, comunque, reliquie da non disperdere nel vuoto o nel pieno che seguiranno. I racconti di Carlo Verdelli sembrano polaroid, con sotto una nota scritta a pennarello. Che tempo faceva, chi c'era in cortile quel pomeriggio, qual era il vestito e com'era l'erba. Non sono aneddoti, sono lampi. Perlescenti e inquieti: perché quando tutto o quasi può essere creato - il proprio sé, la vita come un'opera non scritta - è impossibile non sentire addosso l'ansia di cui parlava Kierkegaard. Sei un bambino, sei a cavallo del tuo essere e non essere ancora, capisci che possono disarcionarti facile e lasciarti a terra. Le possibilità sono troppe, sono infinite, scappano da tutte le parti e tu non sei ancora un bravo domatore. Lo sarai mai? Forse ci riusciremo - a cadere e rialzarci, più volte nel tempo - se ci teniamo stretti alla Margherita delle prime pagine. La bambina del bacio, in punta di labbra, a cinque anni. Lei che aveva i capelli fini e gialli, lui magrolino con le lentiggini. La lettera a Margherita, cinquant'anni dopo, è una dichiarazione d'amore all'infanzia e (forse, nonostante tutto, nonostante le colpe) alla vita intera. La verità è che il lumicino di quel ricordo buono non si lascerà spegnere, anche se soffi e soffi: resta a rischiarare quello che sei.

blog.iodonna.it/barbara-stefanelli

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRAZIA

Settimanale

Data 12-03-2014
Pagina 168
Foglio 1

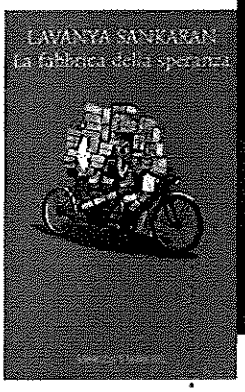
www.ecostampa.it

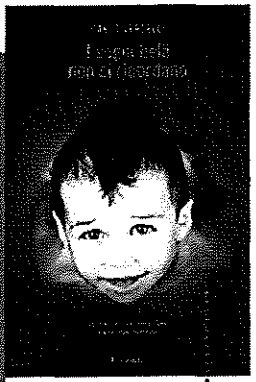
LIBRI

GIOCARE CON IL CUORE

STORIE DI SENTIMENTI E DI LEGAMI FAMILIARI: A VOLTE DIFFICILI E DOLOROSI, A VOLTE LETTI CON IRONIA. MA AI QUALI È IMPOSSIBILE SFUGGIRE

DI Valeria Parrella





L'amico dello zio

❤❤

Una storia ben *congegnata, che riporta* i lettori agli Anni 80, un'epoca in cui parlare dell'Aids era ancora un tabù. A morire di questa malattia è lo zio preferito della quattordicenne June, una ragazzetta newyorkese molto sognatrice e chiusa, che fa lunghe passeggiate a Central Park sognando di essere nel Medioevo. E proprio dal passato un giorno arriva Toby, il miglior amico di suo zio. Toby vuole incontrarla, ma June sa che dovrà farlo di nascosto: contro i genitori e contro se stessa che, complice la sua timidezza, teme l'apertura verso una persona della quale è profondamente gelosa.

PROMETTIMI CHE CI SARAI
Carol Rifka Brunt,
Piemme, pag. 413,
€ 17,90

Tra madre e figlia

❤

L'autrice danese è molto conosciuta nel suo Paese per i polveroni che sollevano i suoi libri. *Anche questo romanzo* dà motivi di discussione: la storia si snoda attraverso tre generazioni di una famiglia in cui le madri non si occupano tanto delle figlie, considerandole un impedimento alla carriera. Helena e sua figlia Sophie, che hanno un rapporto praticamente nullo, vengono prese in ostaggio dal fidanzato islamico della giovane per motivi religiosi: Helena, direttrice artistica di un prestigioso teatro lirico, ha permesso che in un'opera ci fosse un riferimento blasfemo a Maometto.

LA MADRE ASSENTE
Hanne-Vibeke Holst,
Mondadori,
pag. 414, € 19

In Sardegna

❤❤❤❤

Ma che cosa ci fa un adolescente a Nuoro? Che cosa fa, soprattutto se la sua vita, il suo liceo e la sua Giovanna erano a Oristano e invece a Nuoro ci sono solo brutti ricordi, un padre affarista del mattone e un compagno di banco che puzza? Cresce. Impara quello che gli servirà nella vita adulta: a ricevere quando meno ce lo si aspetta e a dare, a cadere e rialzarsi senza lamentarsi troppo del dolore. L'autore, sardo, scherza con i luoghi comuni della sua bella terra, e con una voce molto limpida, ma non per questo povera, racconta i disagi e le scoperte esistenziali della "linea d'ombra" di ciascuno di noi.

LA MIA MALEDIZIONE
Alessandro De Roma,
Einaudi, pag. 161,
€ 16,50

Dall'India

❤❤❤

La "meditazione vipassana" insegna a vedere le cose in profondità. La scrittrice *indiana Sankaran* la pratica ogni tanto nei boschi dei dintorni di Bangalore e la affianca alle collaborazioni con i prestigiosi giornali *The Guardian* e *The New York Times*. Il romanzo racconta la storia di Anand, proprietario di una fabbrica modello in India, e dello Stato che lo ricatta. Poi, oltre a moglie e figli, nella vita di Anand c'è anche un'altra donna. Ma Anand deve scoprire prima di tutto qual è il suo karma.

LA FABBRICA DELLA SPERANZA
Lavanya Sankaran,
Marcos y Marcos,
pag. 430, € 17

Sui bambini

❤❤❤

«Essere diversi sulla Terra è una condanna che si sconta senza sconti di pena». E sconti di pena non ne fa davvero questo bel libro molto forte di Carlo Verdelli, conosciuto dal grande pubblico come giornalista ed editorialista, e che ora debutta nella narrativa. È un libro composto di brevi racconti e qualche poesia, tra i quali scorre un fil rouge che è lo sguardo onesto e innocente dei bambini. Possono essere derubati del loro passato e del loro futuro, ma hanno occhi senza lenti per leggere il presente. In appendice c'è anche un gioco per i lettori.

I SOGNI BELLI NON SI RICORDANO
Carlo Verdelli,
Garzanti, pag. 235,
€ 14,90

❤ trascurabile
❤❤ passabile ❤❤❤ amabile
❤❤❤❤ formidabile
❤❤❤❤❤ irrinunciabile

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Garzanti - Invio periodico

Pag. 9

d.repubblica.it
DR
Famiglia
SALUTE SENO • RICETTE NETWORK
HOME | ATTUALITÀ | MODA | BEAUTY | PERSONAGGI | AMORE&SESSO | FAMIGLIA | BENESSERE | CASA | CUCINA | VIDEO | ALTRO
Cerca
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI

MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI
MILANO MODA DONNA HAUTE COUTURE PARIGI PITTI BIMBO MILANO MODA UOMO PITTI IMMAGINE UOMO ITALIAN MAKERS BACI: LE VOSTRE FOTO I VOSTRI GATTI

D •
Famiglia •
Quando eravamo piccoli

un libro al giorno

Quando eravamo piccoli

Verdelli, giornalista narratore, in trentatre storie che ci raccontano tutti

DI MAURIZIO BONO

La frontiera tra giornalismo e letteratura (cronaca e fiction) non è mai stata così mobile e invisibile, ma un picchetto di confine resta: per grazia o disgrazia del mestiere, ogni storia che "finisce sul giornale" è speciale, mentre quelle migliori in un racconto sono comuni, cioè appartengono a tutti. Può essere per questo che Carlo Verdelli, molto a lungo direttore di giornali (Sette, Vanity Fair, La Gazzetta dello Sport) e oggi firma di Repubblica, sceglie come filo conduttore dei 33 racconti I sogni belli non si ricordano la condizione più condivisa e universale: essere stati bambini. Quella preistoria privata e collettiva, come la Preistoria per l'umanità, precede la scrittura: perciò il primo giorno di scuola e dintorni è così cruciale in gran parte delle storie della raccolta, che fotografano coi colori

www.ecostampa.it
045928
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

dell'immaginazione bambini poveri e ricchi, timidi e spavaldi, codardi e coraggiosi per scacciare la paura (di diventare grandi o di non saperlo diventare). Tenuti tutti insieme dall'arguzia, qualità adulta e rara, che applicata ai bambini e a se stessi bambini fa scintille: dalle ragioni istintive e fatali della scelta di un campione sportivo come mito e modello (Maspes il pistard che ha inventato il surplace o pugili eroi del dolore) ai primi disincanti sull'amore e sul destino, alla saggezza di una pecora socratica che dialoga con un infante sul seggiolone nella periferia milanese. «Tu sei tutti i bambini e le bambine di questo libro. C'è un angolino di te in ognuno di loro, come la luce che si riflette in un prisma ed escono tante luci diverse ma è sempre la stessa e unica luce»... «Quindi crescerò e rimpiangerò questi anni?». «No, crescerai e li scorderai».

Carlo Verdelli, I sogni belli non si ricordano, Garzanti, euro 14,90

ARGOMENTI UNLIBROALGIORNO

(02 marzo 2014)Riproduzione riservata
Condividi questo articolo
Lascia un commento

FACEBOOK

GOOGLE PLUS

TWITTER

D seguici su twitter:
Follow @DRepubblicait

PINTEREST

D seguici su Pinterest:
Drepubblicait

045928

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.